



Sondrio, 3 agosto 2020

Prot. 947/2020

Spettabile
Amministrazione della Provincia di Sondrio

alla c.a.

ELIO MORETTI

Presidente Amministrazione Provinciale

Componenti **Consiglio Provinciale**

Componenti **Assemblea dei Sindaci**

ANTONIO RODONDI

Dirigente del Settore risorse naturali e pianificazione territoriale

SUSANNA LAUZI

Responsabile del servizio pianificazione territoriale

**OGGETTO INTEGRAZIONE E VARIANTE DEL PIANO TERRITORIALE DI COORDINAMENTO
PROVINCIALE: ACQUISIZIONE DI PROPOSTE E CONTRIBUTI**

1. PREMESSA

L'Ordine degli Architetti, Pianificatori, Paesaggisti e Conservatori della Provincia di Sondrio, con il presente documento, intende prendere parte al processo di formazione della variante di cui all'oggetto, proponendo, in forma sintetica, alcuni approfondimenti che sono ritenuti necessari e strategici con particolare riferimento all'obiettivo di sostenibilità ambientale, riduzione del consumo del suolo, individuazione e impostazione delle politiche di rigenerazione di cui al III capitolo, primo paragrafo delle "linee di indirizzo per la predisposizione dell'integrazione e variante del piano territoriale di coordinamento provinciale" pubblicate dall'Amministrazione provinciale nel mese di febbraio 2020.

Tra le diverse competenze specifiche della nostra categoria professionale vi sono l'urbanistica, la pianificazione del territorio, del paesaggio e dell'ambiente, il disegno delle politiche territoriali e, pertanto, l'Ordine intende mettere al servizio della collettività che rappresenta e per la quale opera, le proprie energie e capacità, oltre all'esperienza maturata nell'ambito dei molteplici tavoli di lavoro con il Consiglio Nazionale degli Architetti, Pianificatori, Paesaggisti e Conservatori, nonché con la Consulta Regionale degli Architetti Lombardi, avendo avuto in più occasioni l'onore e l'onore di formulare ipotesi di riforma degli strumenti normativi nazionali e regionali che regolano il buon uso e la buona gestione del territorio e dei suoi patrimoni.

2. IL BISOGNO DI UNA VISIONE

È senz'altro lodevole l'iniziativa intrapresa dalla Provincia, di adeguare i contenuti del proprio PTC alla normativa e pianificazione regionale sul consumo del suolo, nonché sulla rigenerazione urbana e territoriale. È importante che quest'azione di adeguamento, in quanto strutturale per le ricadute che potrà avere, non sia ridotta ad un mero gesto tecnico-amministrativo, ma sia occasione e sede appropriata per attivare/elevare il livello e la vivacità del dibattito sulle prospettive di sviluppo delle nostre vallate.



La questione più rilevante da porre, se si vuol parlare di **rigenerazione**, è probabilmente quella **anagrafica**: la popolazione invecchia a ritmi più elevati della media nazionale e regionale. Preoccupante in tal senso è la Città di Sondrio, il capoluogo, che nel 2019 conta 225 anziani rispetto ai 100 individui sotto i 14 anni, contro una media provinciale di 181, lombarda di 165, nazionale di 173.

Questo accade in un panorama di complessiva tenuta demografica provinciale, ma viene spontaneo domandarsi per quanto tempo possa reggere la situazione se la popolazione anziana supera di misura quella più giovane nella nostra Provincia. Certamente il problema è macro, vale a dire che appartiene alle società italiana e occidentale in genere. Tuttavia in aree montane, interne, considerate periferiche o marginali come la nostra la situazione tende inevitabilmente ad acuirsi.

Citando le parole di Fabrizio Barca, "le aree interne, più di altre, sono state colpite dal neoliberalismo e dall'**errata idea che la libertà delle persone consista nel potersene andare**. Come direbbe Albert Hirschman, si trovano in una condizione di **exit** e non di **voice**."

La Provincia di Sondrio, infatti, **esporta giovani e laureati** soprattutto verso l'area metropolitana milanese, **perdendo occasione di rimpiazzare il proprio capitale sociale**. Senza i giovani, però, **non si rigenera il tessuto sociale, non si rinnova** quello **economico-produttivo**, il dibattito politico fisiologicamente si appiattisce. Quest'ultimo finisce per focalizzarsi più nel **ricercare risorse finanziarie** che **compensino le perdite** piuttosto che **dedicarsi ad attivare e coltivare le forze endogene** e le capacità di progettare la società del futuro. Si tratta di un problema evidente anche nella nostra comunità locale.

Tuttavia, perché i nostri territori possano conservare e guadagnare competitività serve anzitutto progettualità, non sussidi o grandi opere. Prima di formulare qualunque ipotesi di obiettivo, di azione o di politica territoriale occorre quindi definire, con le comunità e le forze economiche e sociali, una visione del territorio di breve, medio e lungo periodo. **L'ORDINE DEGLI ARCHITETTI P.P.C. È PRONTO A PRENDERE PARTE E A CATALIZZARE QUESTO PROCESSO, ALL'INTERNO DI OPPORTUNE SEDI DI DIBATTITO.**

Il vigente PTCP, strumento costruito in maniera lodevole per semplicità di utilizzo ed immediatezza dei contenuti, pare tuttavia estremamente carente sotto al profilo della visione strategica del territorio provinciale. Sia questa l'occasione, in una delicata fase di transizione dell'intera società Europea e, forse mondiale, per **attivare processi decisionali e sinergie nuove** che portino a definire, prima ancora dei contenuti del Piano, quale sia l'**agenda strategica provinciale** su un orizzonte temporale che raggiunga almeno il **2030**.

3. VIVERE SUL VERSANTE

L'abbandono del territorio e dei versanti che coinvolge anche la Valtellina ci deve indurre ad una profonda riflessione sul futuro della nostra terra. I motivi dell'abbandono sono noti e riguardano la **difficoltà di ricavare il necessario sostentamento economico**, soprattutto nei territori della medio-bassa valle sui quali non sono mai stati fatti programmi di valorizzazione e politiche coerenti. L'alta valle invece ha una tradizione consolidata di territorio turistico che ha saputo attuare nell'immediato dopoguerra e consolidare nel corso degli anni.

All'interno di questa complessità che avrebbe bisogno di più spazio per essere descritta nei suoi specifici aspetti, che peraltro sono stati analizzati ed indagati a più riprese con studi e conferenze che rappresentano un bagaglio conoscitivo oramai consolidato e completo (vedi SEV, ecc.) è divenuto necessario **scegliere se si vuole mantenere l'uomo sui versanti o oppure cedere alla filosofia urbana del selvaggio** che, in questo frangente storico, pare **imperante**.

Riscoprire il radicamento al territorio, alla sua cultura e soprattutto al suo **modo di vivere**, in contrapposizione all'idea romantica del vivere in montagna. Per dirla come Annibale Salsa, quest'ultima è la diretta emanazione di una società e/o cultura di matrice urbano industriale all'interno della quale la natura viene fortemente idealizzata nell'intento di elaborare la perdita di una mitizzata selvaticità. **Abbracciando questa cultura la Provincia di Sondrio diviene "il territorio selvaggio" della metropoli lombarda, luogo ideale per le vacanze e per gli anziani, invivibile alle nuove famiglie che optano per abbandonarlo.**



Solo se si **condivide dal basso** la necessità di **non abbandonare** il territorio e di **riportare le popolazioni sui versanti** con ferma convinzione ci potrà essere **sufficiente forza** perché anche la **politica si interessi** all'orientare le **scelte di sviluppo**.

4. LA QUALITÀ DELL'ARCHITETTURA AL CENTRO

Lo strumento di pianificazione provinciale deve porsi l'obiettivo di sviluppare delle strategie e delle azioni che consentano di **valorizzare le qualità del territorio locale** in ragione di una migliore gestione del patrimonio, ambientale e costruito, esistente ma anche di sfruttare le sue caratteristiche quale **strumento di sviluppo economico, culturale e sociale**.

In tale ottica le azioni direttamente connesse alla **valorizzazione della cultura architettonica e ambientale** non debbono essere viste quali concessioni a specifici portatori d'interessi (di volta in volta progettisti, costruttori, ambientalisti...) ma quale basilare **elemento di conoscenza del territorio e trasformazione consapevole dello stesso**.

Una progettazione integrata del territorio provinciale, che non sia solo il mediare tra le esigenze dei diversi ambiti locali ma capace di **proporre una lungimirante visione di breve, medio e lungo termine**, costituisce un fattore determinante, oggi più che mai, per rendere competitiva la nostra provincia rispetto ad altri contesti, vicini e lontani, con i quali ci confrontiamo quotidianamente.

Dare **nuova vita ai territori alpini, non solo a quelli di alta quota, recuperare attrattività, residenti e attività produttive** passa in tal senso proprio da una gestione attenta delle trasformazioni territoriali e da un'adeguata definizione, anche fisica, dei luoghi del nostro abitare.

L'idea che i centri urbani di fondovalle possano costituire luoghi ideali anche per il lavoro a distanza, coniugando elevata qualità dell'abitare con servizi adeguati e costi inferiori alle aree metropolitane, può avere un fondamento soltanto nel momento in cui sarà possibile **perseguire una visione coordinata dello sviluppo territoriale e del relativo sistema infrastrutturale**.

Le **Olimpiadi**, che sono domani e dei quali progetti si conosce pochissimo, se interpretate in modo adeguato, potranno certamente rappresentare un'occasione per la **valorizzazione dell'intero territorio provinciale, e non soltanto delle località ove si terranno le gare**, stimolando la promozione di Valtellina e Valchiavenna attraverso una visione complessiva di un territorio che presenta peculiarità assai diversificate e, quindi, molteplici opportunità.

Un territorio che si caratterizza per la presenza d'**infrastrutture straordinarie rispetto al trekking, allo sci alpinismo, all'arrampicata e all'alpinismo** che, già oggi, ne fanno una meta turistica assolutamente significativa.

Un territorio che, rispetto al mondo bike presenta pochi eguali in tutto il continente europeo tale da poter essere definito a giusto titolo, e quindi promosso e conosciuto, nel suo complesso come Bike Valley.

Un territorio che presenta, senza soluzione di continuità, alcune **salite monumento del ciclismo mondiale** (Stelvio, Gavia, Mortirolo e San Marco, piuttosto che i vicini passi Bernina e Spluga...), **un'infrastruttura straordinaria, fruibile da utenti di ogni tipologia ed età, come il Sentiero Valtellina, i Bike Park delle località montane** come i **percorsi di mezza costa** (Via dei Terrazzamenti, Sentiero Rusca...) che attraversano le alpi o gli **itinerari dedicati al fuoristrada**, oggi facilmente fruibili con le biciclette a pedalata assistita.

Un territorio che presenta **camminamenti di reputazione nazionale e internazionale** (su 44 cammini nazionali censiti da Symbola <https://www.symbola.net/ricerca/piccoli-comuni-cammini-italia/> ben 3 passano dalla Provincia di Sondrio: la Via Alpina, la Via Spluga, la Via Priula) ha il dovere di **pensare alla promozione di un'economia diversa che, proprio in ragione delle sue peculiari caratteristiche fisiche e culturali, sia in grado di valorizzare uno straordinario paesaggio antropizzato come quello della più estesa area terrazzata d'Europa e, di conseguenza, promuovere le proprie risorse della filiera agroalimentare**.



Da una **visione globale dei processi di trasformazione**, capace non solo di mantenere la gente a lavorare in montagna, ma di creare nuovi ospiti, residenti e turisti, non può prescindere una specifica attenzione verso le modalità di trasformazione del territorio locale che il PTCP deve necessariamente interessare.

Tale azione non può che essere improntata, come dimostrano territori prossimi al nostro come l'Engadina o la Provincia di Bolzano, **non soltanto alla tutela del territorio nel suo complesso, ma anche alla contestuale valorizzazione della qualità progettuale** senza alcuna paura nei confronti di quella contemporaneità troppo spesso rifuggita in nome delle architetture ipocritamente spontanee che caratterizzano troppe seconde case dei luoghi di villeggiatura.

L'auspicio è quindi che il PTCP, al di là del suo costituire uno strumento amministrativo comunque necessario, si trasformi in un'**occasione per riflettere sul futuro della nostra Valle e, di conseguenza, sulla qualità del territorio che la costituisce e, quindi, anche della sua ARCHITETTURA COSTRUITA.**

In tal senso è anche possibile **suggerire alcuni principi** sui quali si auspica che possano essere sviluppate delle specifiche azioni sul territorio provinciale e presso le 77 amministrazioni comunali che la compongono.

La **promozione della cultura e della qualità architettonica** dovrebbe quindi passare attraverso una serie di azioni concrete come, ad esempio, la volontaria e generalizzata **adozione** volontaria da parte di tutte le amministrazioni locali della formula del **concorso di progettazione** per tutte le opere di valore rilevante (ad esempio gli appalti superiori al milione di euro di opere).

L'incentivazione di **divulgazione e conoscenza del patrimonio architettonico esistente** presso un bacino di pubblico più vasto, non solo agli addetti ai lavori, valorizzando gli aspetti e gli episodi di pregio e **migliorare la coscienza critica e la percezione del paesaggio costruito** in tutti i suoi aspetti positivi e negativi.

La promozione di **dialogo e interazione tra le amministrazioni comunali e rispettivi organi tecnici** preposti alla valutazione e formulazione di pareri di progetti, in particolare nei comuni limitrofi, coordinandone indirizzi, criteri e scelte strategiche.

Questo in quanto la valorizzazione di strumenti di analisi del territorio che evidenzino come **la qualità architettonica ed ambientale sia esito di un coerente e funzionale sviluppo progettuale** (architettonico, urbanistico e paesaggistico) che ha come obiettivo di rispettare i principi di utilità e funzionalità, con particolare attenzione all'impatto visivo sul territorio, in un percorso di valorizzazione culturale e identitaria dell'architettura e degli spazi urbani.

Nella consapevolezza che **quegli elementi di degrado e le opere incongrue, quali edifici e manufatti che per caratteristiche localizzative, morfologiche, strutturali, funzionali, volumetriche od estetiche, contrastano con il contesto paesaggistico, ambientale od urbanistico, che oggi sono sotto la nostra attenzione per il negativo impatto ambientale e per i quali si progettano interventi di demolizione o mascheramento, si sarebbero potuti evitare con una progettazione più attenta.**

5. LA RIGENERAZIONE NEI LUOGHI DELLA RESIDENZA E DELL'OSPITALITÀ

La **rigenerazione urbana, nei territori valtellinesi, si "gioca" in gran parte all'interno dei Nuclei di antica formazione.** Questi comparti di tessuto urbano consolidato accomunano tutto il territorio provinciale, dai centri storici ai piccoli nuclei sparsi degli insediamenti minori (minori per quantità, non necessariamente per qualità). Essi sono spesso abbandonati, e nella **maggior parte dei casi versano in cattivo stato di conservazione**, formando anche **situazioni di degrado.**

Talvolta capita che in mancanza di regole chiare e/o di controlli poco attenti, edifici significativi vengano cancellati da riqualificazioni sbagliate in cui viene ignorata la valenza storico- architettonica e culturale del bene accomunata dalla indolenza amministrativa.

Tali **comportamenti determinano ricostruzioni** che di fatto **non favoriscono la rigenerazione del tessuto urbano.** Questi ambiti, ancorché degradati, rappresentano tuttavia un forte **valore storico-culturale** e



architetonico non solo godibile in termini di apprezzamento olistico, ma bensì **spendibile in termini di marketing del territorio**.

La LR 31/2014 e le successive norme di riferimento sottolineano l'importanza del recupero delle aree inutilizzate o dismesse del tessuto urbano consolidato (nel nostro caso dei Nuclei di antica formazione). Per ottenere una rigenerazione efficace di detti ambiti bisogna almeno affrontare i seguenti temi:

- i) il risanamento del costruito conservandone le caratteristiche storiche-architetoniche-tipologiche;
- ii) la riorganizzazione dell'assetto urbano;
- iii) la realizzazione di attrezzature e infrastrutture;
- iv) la realizzazione di aree destinate ai servizi collettivi, standard e spazi verdi;
- v) l'inserimento di nuove funzioni abitative e non utili alla rivitalizzazione dei nuclei;
- vi) la gestione della frammentazione fondiaria favorendo l'accorpamento.

È stimabile che in provincia di Sondrio, all'interno dei Nuclei di antica formazione, esistano almeno **20.000 case abbandonate o sottoutilizzate** che versano in cattivo stato di conservazione; in un contesto demografico di circa 182.000 abitanti e importante rendersi conto che tale fatto rappresenta una forte forma di degrado ma allo stesso modo una eccezionale opportunità di sviluppo.

È impensabile che all'interno dei Nuclei di antica formazione possano essere reintrodotte le attività storiche che li hanno tenuti vivi per secoli, come l'agricoltura tradizionale; tuttavia è possibile pensare di portarvi nuovi utilizzi, come ad esempio la residenza e le attività complementari, piuttosto che alcune tipologie di commercio, di turismo e tutte le attività lavorative che possono essere svolte in "smart working".

Sembra che Regione Lombardia, stia progressivamente orientando e predisponendo strumenti di pianificazione e programmazione territoriale, orientati alla incentivazione della rigenerazione urbana e territoriale; è importante che il PTCP della Provincia di Sondrio sappia cogliere questa opportunità ed **orientare con decisione la pianificazione comunale verso questa scelta strategica. Non tutti i Comuni sono in grado di occuparsi di questa tematica se non indirizzati in modo corretto.**

L'articolo 15 dell'attuale PTCP non sembra più adeguato a gestire e programmare una così importante opportunità di sviluppo, quindi si propone la necessità di rivedere le disposizioni di piano al fine di promuovere la rigenerazione urbana all'interno dei nuclei di antica formazione del territorio della provincia di Sondrio.

FOCUS | LR 18/2019, opportunità e rischi di una rigenerazione incontrollata

La LR 18/2019, oltre a prevedere sacrosanti provvedimenti, come l'obbligo di redazione di una "Carta del consumo del suolo" per ogni comune come "presupposto necessario e vincolante per la realizzazione di interventi edificatori, sia pubblici che privati, sia residenziali, sia di servizi, sia di attività produttive, comportanti, anche solo parzialmente, consumo di suolo", oppure la possibilità di derogare dalle prescrizioni del PGT nel caso di realizzazione di interventi con destinazioni d'uso "commerciali di vicinato e artigianale di servizio, nonché le destinazioni direzionale e per strutture ricettive fino a 500 mq di superficie lorda", **mette insieme una serie di articoli sul patrimonio edilizio esistente chiaramente modulati sulla realtà dei comuni metropolitani tesi al recupero**, con aumento volumetrico anche superiore al 20%, di ambiti di edilizia degradata e con criticità.

Traslare questo sugli ambiti montani lombardi porta alle seguenti conseguenze:

1. Per gli interventi sul patrimonio edilizio esistente l'indice di edificabilità massimo previsto dal PGT è incrementato fino al 20%, con possibilità da parte dei comuni di modulare tale incremento ove si perseguono una lunga serie di finalità;
2. (inserimento art. 40 bis nella LR 12/05) Individuazione, da parte dei comuni (entro sei mesi dall'entrata in vigore della legge, ma il termine sarebbe già in scadenza, quindi si presuppone sia prorogato) degli "immobili di qualsiasi destinazione d'uso dismessi da oltre cinque anni che causano criticità per uno o più dei seguenti



aspetti: salute, sicurezza idraulica, problemi strutturali che ne pregiudicano la sicurezza, inquinamento, degrado ambientale ed urbanistico edilizio". Tali condizioni possono essere determinate anche tramite perizia del proprietario, con perizia asseverata giurata.

Su questi immobili è prevista la possibilità di un aumento del 20 % dei diritti edificatori e sono esentati dall'eventuale obbligo di reperimento di aree per servizi e attrezzature pubbliche e di interesse pubblico. Possibile ulteriore incremento del 5% a determinate condizioni qualitative. Gli interventi sono previsti in deroga a quanto previsto dal PGT e sulle distanze previste dagli strumenti urbanistici (fatte salve le norme statali e quelle sui requisiti igienico sanitari).

3. (inserimento art. 40 ter nella LR 12/05) Possibilità di recupero e di cambio di destinazione d'uso, indipendentemente e in deroga da quanto previsto dalle norme dei PGT e dalle "previsioni dei piani territoriali degli enti sovracomunali", per tutti gli edifici rurali abbandonati da almeno tre anni (certificata da una perizia). Si specifica che tali interventi dovranno essere realizzati "nel rispetto dei caratteri dell'architettura e del paesaggio rurale" (ma cosa significhi questa frase e chi e come la dovrebbe far rispettare non è chiaro).

Per fortuna (ma chi lo farà?) è anche previsto che "i comuni possono escludere aree o singoli immobili dall'applicazione della suddetta normativa "con motivata deliberazione del consiglio comunale in relazione a specifiche esigenze di tutela paesaggistica".

Tutto ciò significa che una qualsiasi stalla e fienile, abbandonata, come migliaia di altre in tutta la montagna lombarda, potrà diventare residenza temporanea, anche se è in mezzo ad un bosco anche aumentando il volume dell'edificio. Il problema grave è che tutto il nostro patrimonio rurale tradizionale non è tutelato in nessun modo e che ci sono centinaia di edifici di pregio, anche di impianto medievale, che rientrano nelle categorie previste dalla legge regionale e possono essere oggetto di trasformazioni distruttive.

È un periodo difficile in cui le nostre comunità sono chiamate a reagire ad essere come ora si usa dire resilienti di fronte ad un mondo in continuo cambiamento, ad essere aperte all'innovazione, ma anche capaci di conservare gelosamente l'eredità di secoli di storia quando essa rischia di essere aggredita e distrutta.

Sarebbe utile che fosse il PTCP ad indirizzare opportunamente i comuni nell'escludere dall'applicazione delle facoltà concesse dal nuovo art. 11 della LR 12/2005 quelle aree o edifici, orientando di fatto verso pratiche di rigenerazione alternative e mirate alla qualità architettonica e paesaggistica il patrimonio edilizio storico, preservandolo dalla potenziale cancellazione, al contempo stimolando la nascita di buone pratiche e strumenti coordinati per il loro recupero e riutilizzo.

6. LA RIGENERAZIONE NEI LUOGHI DEL LAVORO E DELLA PRODUZIONE

L'occasione della revisione del PTCP improntata all'adeguamento alla LR 31/2014, riporta in luce la necessità di ri-considerare quanto già esistente sul territorio, qui nello specifico i luoghi della produzione e del commercio.

Queste aree, specie quelle più strutturate, sono con frequenza banalizzate a fenomeni di degrado paesistico (PTR/PPR), dando per scontato o non considerando affatto l'elevatissimo valore paesaggistico economico e sociale che rappresentano e producono e senza fornire strumenti validi per la loro migliore contestualizzazione nel territorio d'appartenenza, poste come sono ai margini degli abitati principali e/o lungo le infrastrutture.

Gli insediamenti in queste aree potrebbero essere sottoposti a regolamentazione che ne promuova la rispondenza a criteri di sostenibilità ed efficienza energetica, di qualità architettonica, di integrazione e aumento di valenza paesaggistica, al servizio del singolo intervento ma anche all'intero comparto e quindi dell'intera collettività.

Considerando la questione di "area vasta", l'occasione che si presenta è quella di attribuire a questi comparti un significato di lungo periodo, ri-contestualizzandoli nel paesaggio (costruito e non) e ri-cucendo lo strappo verificatosi con i centri e gli insediamenti principali.

Occorrono pratiche e politiche urbane che possano indirizzare le eventuali nuove aree e fornire strumenti validi per ri-contestualizzare e/o ri-generare quelle già esistenti. Si considerino, in tal senso, non solo gli aspetti



paesaggistici (anche in ragione della polemica emersa su tali aree in seguito all'esito negativo della candidatura dei terrazzamenti della Provincia di Sondrio a patrimonio dell'umanità nel 2008), ma anche quelli relativi al mantenimento e rilancio dei valori produttivi ed economici della nostra Provincia, specie dei fondovalle.

In passato è mancato un coordinamento provinciale delle aree commerciali e produttive, con perequazione dei ricavi e degli oneri (anche per macro aree o aggregazioni di comuni), che avrebbe potuto scongiurare il loro sviluppo scoordinato e la competizione sregolata che si è avuta tra le realtà periurbane ed i centri abitati maggiori (Sondrio e dintorni, dintorni di Tirano, ma anche Chiuro, Berbenno di V.na e l'asse ovest del morbegnese fino a Piantedo, piuttosto che altri episodi intorno a Chiavenna).

Sarebbero ora necessari un coordinamento e una visione a scala superiore che superino una logica particolare delle singole comunità che ha purtroppo portato ad una dispersione territoriale delle aree produttive con un conseguente consumo di suolo, proliferazione e sperpero di infrastrutture che tentano di servire le diverse aree, congestione del traffico veicolare e impoverimento, straniamento e degrado paesaggistico.

Ripensare ed individuare modelli di mobilità più sostenibile con pochi centri di smistamento e interscambio strategici al servizio di tutta la Provincia, potrebbe alleggerire la pressione del traffico, la frammentazione delle infrastrutture e delle dotazioni al servizio delle aree produttive e quindi la dispersione di enormi costi sia economici diretti che paesaggistici.

Ciò nonostante è ancora possibile attivare accordi e politiche che riequilibrino le aree commerciali con i centri commerciali naturali interni al tessuto urbano (specie nei centri storici), attraverso strumenti di compensazione, di costruzione di sinergie, di miglioramento dell'accessibilità e dell'attrattività di alcuni servizi rispetto alla domanda che magari è localizzata altrove (si pensi ad esempio ai servizi "retail" che nei centri cittadini attirano le persone, mentre nei centri commerciali stentano a decollare), piuttosto che alla differenziazione di funzioni e servizi in base ai target e al tipo di insediamento in cui le attività si collocano.

Parimenti, per le aree produttive, è opportuno costituire tavoli di lavoro con le associazioni di categoria, mettendo in evidenza all'imprenditoria le "occasioni insediative" per le loro attività disponibili nei comparti produttivi e coordinando, a livello provinciale, la ri-generazione sia in senso economico-funzionale che di contestualizzazione paesistica e infrastrutturale, secondo principi di rispetto delle vocazioni territoriali, che sono anche turistiche.

7. FLESSIBILITA' E POSSIBILI ATTIVITA' DI COPIANIFICAZIONE CON I COMUNI

È sempre più sentita la necessità di rendere la pianificazione, ed in particolare la regolazione dell'uso dei suoli, un processo fluido e coordinato tra i comuni e la Provincia, sui temi di competenza. Anche grazie al Sistema informativo territoriale provinciale è possibile ipotizzare procedimenti di co-pianificazione e adeguamento immediato del PTCP sulla scorta di quanto autorizzato, rispetto ai temi di competenza, con i pareri di compatibilità ai PGT.

In questo modo i comuni partecipano in maniera diretta e immediata alla pianificazione provinciale, in accordo e sotto la supervisione dell'ente sovracomunale. A tal proposito, utili spunti giungono dal modello della LR 24/2017 dell'Emilia-Romagna.

8. UN TURISMO CHE SUPPORTI LA RESIDENZA

Per quanto molto si sia detto in questi anni sullo sviluppo turistico nell'intera realtà provinciale, pare opportuno fare un breve cenno a questo delicato tema, che pur si riaggancia, nelle prospettive che offre, al tema della rigenerazione.

Vi sono, in Provincia di Sondrio, realtà che si possono considerare specializzate nelle attività turistiche: anzitutto i grandi attrattori di Livigno e dell'Alta Valtellina, ma anche polarità minori e un po' in sofferenza nell'ultimo decennio, quali Madesimo e il suo comprensorio, Aprica, la Valmalenco, la Valmasino, la Valgerola. In questi luoghi il turismo assume connotati tipicamente alpini, basati sul loisir, sullo svago e sull'escursionismo nella stagione estiva e, soprattutto, sullo sci nella stagione invernale.



Non tutta la Provincia però, ha le medesime caratteristiche: la medio-bassa Valtellina e la bassa Valchiavenna sono realtà il cui lo sviluppo economico si è consolidato basandosi sulle attività agricole (viticoltura, frutticoltura, allevamento per la produzione casearia), su quelle produttive industriali, artigianali e delle costruzioni (esprimendo anche eccellenze nel panorama italiano, europeo e mondiale), e su quelle terziarie legate in particolare al credito e alla finanza. Luoghi del lavoro e dei servizi, insomma, strutturati per dare lavoro e casa ai residenti e non per richiamare e offrire servizi al turista.

Eppure le medio-bassa Valtellina e Valchiavenna esprimono anche significative caratteristiche agroambientali e storico-paesaggistiche che ne fanno una terra ideale per le attività turistiche emergenti in questi ultimi anni ed attrattive sul scenario internazionale. Un turismo differente rispetto a quello di Livigno, dell'Alta Valtellina e delle altre località sopracitate, apparentemente **non specializzato o alpino**, bensì **integrato** nella **componente residenziale**, che ricerchi l'esperienza del **vivere il territorio**, gli **usi** e le **tradizioni locali**.

Un turismo, insomma, che vuole offrire al visitatore l'esperienza quotidiana dei suoi abitanti, ampliando in questo modo il bacino dei fruitori dei servizi e delle attività imprenditoriali, rendendole più sostenibili ed economicamente remunerative (ad esempio l'enogastronomia e la ristorazione, i servizi di trasporto, quelli culturali e ricreativi, sanitari, ...).

Proprio l'**assenza** di esigenze di **specializzazione** rende **meno evidente** il **bisogno** di istituire una **rete di servizi organizzata** e di strutture materiali e immateriali di supporto a questo nuovo modo di fruire il territorio, in quanto molto vicino alla pratica quotidiana dei residenti. **Per chi viene da fuori, tuttavia, nulla è scontato.**

È forse questo uno dei motivi che spiegano l'assenza, nella maggior parte della comunità locale, di una reale percezione del bisogno di creare un sistema dedicato ai visitatori, perché la sua frequentazione, da sporadica, possa divenire più sistematica ed organizzata ed essere economicamente vantaggiosa. Per fare un esempio molto banale, la ristorazione nel fondovalle, abituata com'è a servire i lavoratori lungo la settimana, non trova ad oggi remunerativo, se non in rari episodi, aprire la domenica e nelle giornate festive. Un luogo ove potersi rifocillare è però la prima cosa che cerca il turista.

Oltre a queste semplici, ma pragmatiche considerazioni, è necessario anche porre all'evidenza che le realtà della medio-bassa Valtellina e Valchiavenna, rispetto ad un turismo di questo genere, poco possono fare senza un **progetto comune e condiviso**. Non saranno Sondrio o Morbegno o altre realtà ad imporsi al di fuori di un unico marchio e di un'**unica promozione**.

È probabile che su questo fronte sia ancora più lunga la strada da percorrere, poiché richiede di superare divisioni storiche e poco lungimiranti e l'assenza di un'imprenditoria turistica vera e propria. Tuttavia, se il nuovo PTCP avrà la forza e volontà di essere il luogo per l'avvio di processi e di politiche di sviluppo nuove, anche di questi temi dovrà farsi carico.



9. SINTESI E CONCLUSIONI

In breve sintesi, dunque, l'Ordine degli Architetti P.P.C. avanza l'opportunità di attivare un confronto ed una proficua collaborazione con la Provincia di Sondrio nell'ambito della formazione della integrazione e variante al PTCP riguardo a:

1. introdurre un "luogo" di dibattito sul futuro dei nostri territori con le rappresentanze di tutta la comunità, sociali, economiche e politiche, ove fare emergere una visione coordinata e condivisa ad almeno 10-20 anni per la realtà della Provincia di Sondrio; senza di questa si rischierà di procedere per un ulteriore decennio o ventennio con iniziative prive di un reale coordinamento, imputando le difficoltà e le esternalità negative all'assenza di sussidi o finanziamenti esogeni;
2. la visione al 2030-2040 dovrà, per quanto possibile, rivendicare sui tavoli regionali il bisogno di un differente approccio della Lombardia alla nostra Provincia: la montagna non è solo luogo di vacanza o ricreazione, ma un contesto in cui si vive e si lavora quotidianamente, in condizioni e con bisogni spesso molto differenti rispetto a quelli della pianura e dei centri di competenze; occorre quindi stabilire una nuova sinergia con questi ultimi, orientata alla progettualità e non al mero ottenimento di finanziamenti/sussidi "pezzo per pezzo";
3. occorre mettere mano allo stato di abbandono del patrimonio insediativo storico, declinando alla scala locale il tema della rigenerazione urbana e territoriale; questo richiede attenzioni in più per la tutela del patrimonio storico/identitario e, allo stesso tempo, l'abbandono di preconcetti culturali sull'architettura contemporanea;
4. occorre riconsiderare la struttura insediativa provinciale come una sorta di città lineare unica, indipendentemente dai limiti amministrativi e secondo logiche di agglomerati urbani. Solo nei termini di questa lettura è possibile programmare un'opera di mitigazione degli impatti sul paesaggio e sull'ambiente. Nello specifico i comparti produttivi e commerciali necessitano di un'attività di coordinamento provinciale, affinché, per quanto essi abbiano già occupato il territorio, se ne possano quantomeno mitigare gli impatti in termini paesaggistici ed infrastrutturali, valorizzando, di conseguenza, anche le attività economiche ivi insediate e l'intera Provincia come piazza lavorativa nel cuore delle Alpi, ben organizzata e in un territorio di grande pregio e qualità ambientale;
5. è opportuno snellire gli iter burocratici per il perfezionamento del disegno di territorio espresso nel PTCP, al fine di portare in piena ed immediata vigenza le determinazioni assunte nell'ambito delle letture di maggiore definizione che i PGT e gli altri strumenti urbanistici comunali operano, qualora i pareri di compatibilità provinciale siano favorevoli;
6. lo sviluppo turistico delle media e bassa Valtellina e Valchiavenna richiede una regia unica, per rifondare un marchio che, per quanto già esistente da anni, fatica a decollare. È tempo di ragionare in maniera pragmatica e operativa, circostanziare e declinare alla corretta scala le azioni da intraprendere e superare le divisioni, i protagonismi e gli interessi particolari. Promuovere un marchio turistico unico basato sulla qualità agroambientale e storico-paesaggistica è anche un modo per allargare la platea dei fruitori delle attività di supporto alla residenza e garantire loro economie di scala adeguata per il loro mantenimento. Residenza e turismo lento per garantire la vivibilità delle nostre realtà che soffrono i piccoli numeri.

Il Segretario
arch. Giulia Maria Vitali

Il Presidente
arch. Andrea Forni

Il gruppo di lavoro per il contributo dell'OAPPC "Integrazione e variante al PTCP":

D. Benetti_ S. Cola_ M. De Giovanni_ M. Gadaldi_ E. Massimino_ F. Santarossa_ M. Spinelli_ G. M. Vitali